

GLI “ALUNNI DIFFICILI”

Breve *road map* per l’elaborazione di un piano di prevenzione e gestione delle crisi comportamentali a scuola

Inclusione scolastica: un obiettivo costante da perseguire giorno dopo giorno

Il nostro Paese è impegnato da diversi decenni nella realizzazione di un progressivo miglioramento del sistema educativo al fine di garantire e rendere sempre più effettivo il diritto allo studio, in ossequio al dettato degli articoli 2 e 3 della Carta costituzionale. All’interno di tale cornice appare opportuno soffermarsi sulle azioni specifiche che un dirigente scolastico deve realizzare per migliorare il carattere di inclusività della sua scuola, a partire da alcune situazioni specifiche riguardanti gli alunni con BES.

Se, infatti, vi sono bisogni contemplati e richiamati da apposite disposizioni di legge (L. 104/1992 e L. 170/2010) che prevedono anche specifici strumenti e tutele al fine di garantire l’inclusione scolastica, altre situazioni – più sfuggenti o ambigue sotto il profilo dell’inquadramento giuridico e prescrittivo – possono mettere a dura prova l’obiettivo di creare un clima di convivenza, di crescita e di formazione sereno e proficuo in cui ciascun alunno si senta accolto e possa trovare gli ausili più idonei per realizzare il suo personale percorso di sviluppo e di studi.

Tale è il caso dei cosiddetti “alunni difficili” o con disturbi del comportamento, molte volte diagnosticati per altre comorbilità o non certificati affatto. Essi risultano di difficile gestione per docenti e dirigenti scolastici che spesso non riescono a mettere a fuoco le strategie più idonee per garantire loro opportuni processi di inclusione e di apprendimento.

Quali sono, allora, gli interventi specifici, strutturati e condivisi che un dirigente scolastico deve saper prevedere e realizzare in questi casi? Come potrà supportare la riflessione e indirizzare le scelte didattiche e formative per ridurre il divario, talvolta anche estremo, tra gli alunni? Quali attraverso ambienti di apprendimento potrebbe ideare affinché in essi ciascun alunno conquisti una propria identità positiva, mettendo a frutto i suoi talenti, e possa stabilire costruttivi rapporti con gli altri?

Il profilo di un “alunno difficile”: i disturbi del comportamento

Quando si parla di “alunno difficile” si deve prima di tutto comprendere che si tratta di un insieme eterogeneo di condotte, caratterizzate da mancanza di controllo delle emozioni in diversi ambiti e livelli, che si manifestano sotto forma di iperattività, impulsività, rabbia e oppositività. Tale insieme di condotte reattive e dirompenti per l’aggressività fisica e/o verbale che le caratterizza, è espressione di disagio e frustrazione poiché l’alunno non riesce a gestire in altro modo il suo comportamento. Queste azioni, inoltre, sono nella maggior parte dei casi involontarie e inconsapevoli e procurano spesso sofferenza emotiva per l’alunno che le manifesta, oltre che per i compagni e il personale che si trovano a subirle o a gestirle. Tale stato di cose finisce per generare in tutti gli attori ulteriori ansia e senso di inadeguatezza.

Dal punto di vista clinico parliamo di:

- Disturbo oppositivo/provocatorio (DOP)
- Disturbo di attenzione/iperattività (ADHD)
- Disturbo della condotta (DC)
- Comportamenti reattivi a disturbi cognitivi, linguistici, di apprendimento

- Autismo, Asperger
- Disturbi di ansia
- Disturbi dell'umore

L'esperienza clinica riscontra che nell'anamnesi di molti casi sono presenti fin dalla prima infanzia **disturbi del meccanismo di autoregolazione**, competenza fondamentale per lo sviluppo del bambino, consistente nella difficoltà di regolare il comportamento, i processi affettivi, motori, attentivi, sensoriali e fisiologici.

Altro tratto caratteristico è l'**impulsività** cioè la difficoltà a dilazionare una risposta, a inibire un comportamento inappropriate, ad attendere una gratificazione.

Va comunque precisato che tali eventi possono interessare non solo alunni con disturbi certificati o in via di certificazione, ma anche bambini o ragazzi con problematiche sociali complesse, con realtà familiari conflittuali o disfunzionali ed esposti a modelli di comportamento violento.

Gli alunni che presentano tali comportamenti hanno spesso prestazioni scolastiche inferiori a quelle dei compagni, pur se dotati delle stesse abilità intellettive.

Anche le relazioni interpersonali sono in questi casi compromesse: sovente sono rifiutati dai compagni e gli insegnanti tendono a valutarli negativamente, soprattutto sotto l'aspetto comportamentale e del rispetto delle regole. Si configura, inoltre, in tali evenienze il rischio di cristallizzare un pre-giudizio, poi difficile da scardinare, che di fatto contribuisce a ghettizzare e relegare gli alunni ai margini del gruppo-classe e del contesto-scuola, aumentando frustrazione e disistima e compromettendo il loro successivo iter di studi.

Lo sviluppo di tratti oppositivi può quindi essere causa dei fallimenti in ambito formativo e i ragazzi aggressivi sono più degli altri a rischio di dispersione scolastica, delinquenza precoce e marginalità sociale. Va detto anche che, attualmente, sia in Italia che a livello europeo, si registra la crescita esponenziale di tale fenomeno che, dopo il biennio pandemico, è letteralmente esploso.

L'altra faccia del problema: il disagio e le sue forme, la scuola, la famiglia e la società

La scuola oggi si trova dunque ad affrontare una serie di sfide derivanti dalla complessità crescente della società contemporanea, quali:

- cambiamenti sociali e culturali (disgregazione di un contesto di appartenenza forte e stabile)
- rapidissima evoluzione delle nuove tecnologie e dei sistemi di comunicazione e informazione
- uso diffuso dei social media fin dalla prima infanzia
- crisi progressiva dei legami familiari
- generale clima di intolleranza e violenza, sia di genere sia nei confronti di gruppi minoritari
- responsabilità sempre più numerose attribuite alle scuole
- classi disomogenee, numerose, pluriculturali, con bisogni educativi diversificati
- *burnout* di docenti e dirigenti

Le crisi comportamentali, elevando quindi le criticità a livello relazionale sia a scuola che in famiglia, rendono l'azione degli educatori ancora più insicura, con un sensibile aumento del senso di impotenza degli stessi e di paura rispetto ai pericoli e ai rischi concreti che si corrono nella quotidianità scolastica. D'altra parte, il problema non si risolve colpevolizzando l'alunno che ha una crisi di comportamento: essa, infatti, è la manifestazione di un profondo disagio che egli da solo non sa risolvere e che, indipendentemente da come si manifesti (atteggiamenti provocatori, violenti, di sfida ecc.), è rivelativo di una qualche grave forma di sofferenza che genera in lui un senso di isolamento, di paura e di inadeguatezza comunicativa.

La scuola (e con essa la famiglia) può offrire un aiuto sostanziale all'alunno in difficoltà soltanto considerandolo una persona nella sua complessità, con i suoi punti di debolezza e di forza.

Cosa può fare il DS

È necessario che la scuola consideri il manifestarsi di tali episodi come occasione di apprendimento, in primo luogo, per gli adulti (personale della scuola e famiglia), intervenendo sistematicamente e utilizzando lo stesso ambiente scolastico come risorsa e opportunità per il miglioramento delle abilità scolastiche e sociali di tutti. Naturalmente, in presenza di tali problematiche, un secondo decisivo elemento è la necessità di porre le basi di una stretta alleanza tra scuola, famiglie, servizi sociali, enti locali, università, sanità e altre realtà del territorio, per realizzare interventi maggiormente coordinati, duraturi, competenti e coerenti.

Per quanto riguarda l'azione specifica del Dirigente scolastico, il primo invito è quello di esercitare uno sguardo "a lungo raggio" che sappia cogliere e sfruttare a pieno tutte le possibilità offerte dall'impianto autonomistico, soprattutto in materia di flessibilità organizzativa e didattica.

Suggeriamo anche mediante un sintetico elenco le azioni che è possibile porre in essere in questi casi:

- fare una ricognizione di tutte le risorse umane, finanziarie e strumentali, interne ed esterne alla scuola, elaborando specifiche progettualità mirate al raggiungimento dell'inclusione scolastica
- favorire un'organizzazione del lavoro più elastica e versatile possibile, superando i rigidi muri disciplinari o "di classe" e incoraggiando i docenti negli opportuni luoghi di progettazione (consigli, dipartimenti, Collegio) a promuovere attività a classi aperte, per piccoli gruppi. Occorre, infatti, inserire l'alunno "problematico" in contesti diversificati, anche a partire dalle sue potenzialità, attitudini e propensioni
- utilizzare in primo luogo le risorse disponibili in capo all'organico dell'autonomia, e più specificamente le ore di potenziamento, mirando a costruire percorsi *ad hoc* che catturino l'attenzione degli alunni e si prestino a catalizzare e direzionare le energie compresse
- individuare altre risorse disponibili da retribuire con il FIS, con i fondi per le aree a rischio o con le somme vincolate all'inclusione e, per un eventuale potenziamento dell'orario curricolare, con i finanziamenti PNRR mirati a contrastare la dispersione scolastica
- favorire lo scambio di esperienze e competenze dei docenti disposti a lavorare in team o per classi parallele, con gruppi di livello o in piccolissimi gruppi, sfruttando strategie di *peer tutoring*, sia in verticale sia in orizzontale
- sensibilizzare tutto il Collegio (soprattutto in caso di situazioni particolarmente difficili da gestire) sull'opportunità di agganciare gran parte delle risorse disponibili in progetti finalizzati al benessere e all'inclusione scolastica, anche prevedendo l'ingresso di esperti esterni, là dove all'interno non sia possibile individuare le competenze necessarie ad affrontare i singoli casi.

Uno sguardo all'Europa e un esempio di buone pratiche nostrano

Al fine di garantire la sicurezza della vita scolastica, in diversi Paesi è stato previsto, nelle rispettive legislazioni e nel quadro degli interventi di prevenzione e di gestione delle situazioni di crisi, l'obbligo per le scuole di stilare specifici piani relativi alla risoluzione delle criticità generate da disturbi comportamentali degli alunni. Una guida molto snella ed efficace per affrontare le "situazioni critiche" è stata messa a punto da un team coordinato dalla Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE): [Situazioni critiche. Una guida all'intervento competente e alla prevenzione nella scuola](#).

In Italia, pur non sussistendo obbligo alcuno di stesura di tali misure, si avverte comunque la necessità di accompagnare le scuole nell'attuazione di interventi organizzati e competenti attraverso indicazioni ministeriali, linee guida, materiali didattici di supporto alle scelte educative, nel rispetto della diversità dei contesti territoriali. Alcuni UU.SS.RR., in particolare, si sono già attivati predisponendo note e indicazioni e mettendo a disposizione delle scuole anche strumenti e materiali per l'elaborazione di veri e propri "Piani di Prevenzione e Gestione delle crisi comportamentali a scuola". In particolare, segnaliamo, per la sua completezza e per l'ottica inclusiva perseguita, [la sezione reperibile sul sito dell'USR Emilia Romagna](#) che è articolata in due parti:

- un Piano Generale, che riguarda l'organizzazione dell'istituzione scolastica e i rapporti con altre istituzioni (sociale e sanità in primis) e con le famiglie
- un Piano Individuale riferito a ciascun allievo che manifesti crisi comportamentali.

Più in generale, ormai da qualche anno e in particolar modo durante e dopo l'emergenza pandemica, il Ministero si è attivato per promuovere e finanziare specifiche misure a sostegno delle scuole, mediante l'ingresso di figure esterne di esperti (*in primis* psicologi) allo scopo di supportare docenti e dirigenti, non sempre adeguatamente formati o in possesso delle competenze necessarie per gestire i casi più critici. La presenza dello “sportello d’ascolto” e, in generale di figure con specifiche competenze professionali, si rivela oggi più che mai una leva essenziale per favorire i processi inclusivi e per gestire insieme al personale scolastico le situazioni più problematiche.

Riferimenti normativi

Obbligo di protezione e cura nei confronti degli studenti: artt. 2047 e 2048 C.C.; Giurisprudenza Cassazione S.S.U.U. n. 9346/2002

Obbligo di protezione e cura nei confronti dei dipendenti: art. 2087 C.C. e D.Lgs n. 81/2008

Principi di uguaglianza sostanziale, doveri di solidarietà sociale, integrazione e inclusione: Costituzione (artt. 2, 3 e 32) e Legge n. 104/1992

Nota USR Emilia-Romagna prot. n. 12563 del 5 luglio 2017 e relativi allegati [Prevenzione e gestione delle “crisi comportamentali” a scuola. II edizione – Ufficio scolastico regionale per l’Emilia-Romagna \(istruzioneer.gov.it\)](#)